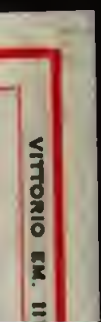


Digitized by Google

NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
IV
242
VITTORIO EM. III
NAPOLI

I PITTAGORICI

DRAMMA

DI UN ATTO SOLO

RAPPRESENTATO NEL REAL TEATRO
DI S. CARLO

IL GIORNO 19. DI MARZO 1808.

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE
cIↃIↃccccviiI.

Gioacchino Jacobelli

Digitized by Google

Fondo Dorta IV 242

96 2748

Digitized by Google

ALLA MAESTA'

DI

GIUSEPPE NAPOLEONE

RE DI NAPOLI E DI SICILIA

Digitized by Google

Digitized by Google

SIRE

PResento alla MAESTA' VOSTRA l'Azione Drammatica, che mi fu comandato di ſcrivere allorchè in Napoli ſi ſperava, che la M. I. e R. dell' Auguſto Voſtro Fratello avrebbe onorato della ſua preſenza ancor queſte rive. Tuttochè in inferma ſalute, mi ſono, o SIRE, ſtudiato di adempiere il meglio che per me ſi poteva un tanto comando: ma, ſcrivendo coſe deſtinate agli ſguardi del GRANDE NAPOLEONE, qual ingegno non ſi ſmarriſce?

Gli

Gli Spartani accolsero con isdegno un presuntuoso poeta, che intrepidamente offerivasi di cantare le lodi di Ercole. Ricordevole dell' esempio, io mi sono rifugiato tra le vereconde allegorie dell' Antichità; ed ho cercato tra le passate virtù qualche modesta imagine delle presenti, onde in parte adombrarle, non le sapendo al vivo dipingere.

Nè io consecrandovi ora la mia fatica penso, o SIRE, d' aver errata la convenienza del mio tributo. Le Scienze, le Arti, le Lettere, e tutte le ottime Discipline, mercè Vostra, ripigliano nuova vita in quello stesso terreno, che fu il primo a riceverle dalla Grecia, e a propagarle per tutta l'Europa. Giusto era dunque che le Muse, simbolo d' ogni umano sapere, e fedeli conservatrici della vera gloria de' Principi, non tacessero la viva lor gratitudine. Ho tentato di esprimerne i sentimenti: ma tra la cuna del Tasso, e le ceneri di Virgilio ogni poeta diventa piccolo.

Nondimeno piacciavi, o SIRE, di accogliere benignamente i miei versi, non già come versi animati dall' aura, che spira da Sorrento e Posilipo; molto manco come degni del purgato e severo

e ſevero voſtro giudizio. Accoglieteli ſolamente come riſpettoſo atteſtato di profonda e tacita ammirazione per le virtù, che mi è ſtato più volte conceſſo di contemplare, ma eſpreſſamente vietato di ricordare. E frattanto non parmi che metta conto il tener occulta la luce.

Della MAESTA' VOSTRA

Napoli 24. Gennaro 1808.

Umiliſs. divotiſs. oſſequioſiſs. ſervitore
Vincenzo Monti.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE STORICHE

È *celebre in Jamblico la perſecuzione eſercitata da Dionigi di Siracuſa, detto il* Tiranno, *contro i Pittagorici. La ſantità de' loro coſtumi era già per ſe ſteſſa grande motivo onde meritare le veſſazioni di quel crudele: ma vi ſi aggiunſe per maggior infortunio il preteſto della Politica. L' impenetrabile velo che copriva i loro miſteri miſe il tiranno in gravi ſoſpetti; per lo che riſoluto egli di volere onninamente ſcoprire gli arcani d' una ſetta, le cui virtù ſpaventavano la ſua coſcienza colpevole, cominciò il barbaro a martirizzare i ſuoi ſettatori. Ma ſcorgendo che colla via de' ſupplizj nulla in bene gli riuſciva, ricorſe alla ſeduzione, e comandò a ſuoi Generali di prender vivi quanti poteſſero di quegl' infelici; luſingandoſi di guadagnare con allettamenti e promeſſe i loro ſegreti. Inutile tentativo. Tra i precetti pittagorici v' era una terribile legge, la quale, ſecondo Jamblico, obbligava ogn' individuo della ſetta a farſi trucidare anzi che cader prigioniero in mano al nemico; e la ſtrage che avvenne forzatamente d' una intera compagnia di Pittagorici su i confini di Metaponto, fe' conoſcere che quella legge veniva rigoroſamente oſſervata. Ritenute queſte poche notizie, il ſoggetto del Dramma apparirà così chiaro, che il portarvi più lume ſarebbe un oltraggio all' intendimento de' miei lettori.*

Digitized by Google

Nello ſviluppo dell' azione sotto l' immagine di antichi fatti ſi ſono adombrati i lagrimevoli avvenimenti, che colla perdita di molti illustri uomini della Nazione funeſtarono il regno di Napoli nell' infelice epoca del 1799. *E nella liberazione dei Pittagorici ognuno, io ſpero, ravviſerà i fortunati politici cangiamenti che poſteriormente accadati con eſultanza di tutti i buoni, han poſto fine alle doloroſe vicende di queſto Regno.*

INTERLOCUTORI.

LEOFRONO *Pontefice del Collegio Pittagorico.*

FILTEA *e*
BINDECO } *suoi figli.*

TEARIDE *Generale di Dionigi.*

CLEOBOLO, *e un altro Pittagorico senza nome.*

IL CORIFEO.

CORO DI PITTAGORICI.

CORO DI PITTAGORICHE.

COMPARSE.

Soldati di Tearide
Soldati della Confederazione Italiana.

La Scena è in Crotone nel celebre Liceo Pittagorico.

Componeva la Muſica il celebre **G. Paiſiello** *all' attual ſervigio di S. M., Preſidente del Conſervatorio di Muſica, e Membro della Legion d' onore.*

Digitized by Google

I PITTAGORICI

SCENA PRIMA

Boſco conſecrato alle romite adunanze de' Pittagorici e diviſo in delizioſi viali praticabili ſul declivio di una collina, da cui diſcende ſerpeggiando un largo ruſcello, che traverſa la ſelva. Da una parte atrio del Tempio, e ſtatua d'Apollo Iperboreo Nume ſpeciale dei Crotoniati, e ſotto l'atrio tavole ingombrate di varj iſtrumenti ſcientifici, e di volumi: pendono dalle pareti cetere ed armi d'ogni maniera, ed arneſi appartenenti alla ginnaſtica. Dall'altro lato veduta del mare rotta dagli alberi che ſi alzano sul davanti; e in lontananza ſporgeſi ſopra il mare il promontorio Lacinio, ſulla cui cima ſollevaſi il famoſo Tempio di Giunone Lacinia. La ſcena ſi apre agli ultimi crepuſcoli dell'Aurora.

L'uno, e l'altro CORO, *e* FILTEA.

CORO.

Della luce eterno fonte
Scopri, o Sol, l'auguſta fronte,
Vieni il mondo a ravvivar.

FILTEA.

Lieto s' apre, e ſente il fiore
L' appreſſar del tuo ſplendore;
Più ſoave il vento e l' onda
Va la ſponda a carezzar.

CORO.

Della luce eterno fonte
Scopri, o Sol, l' auguſta fronte,
Vieni il mondo a ravvivar.

FILTEA.

Già dal mar che queto ondeggia
Rugiadoſo il Sol lampeggia; (a)
Già ritorna in ſen la vita
Più gradita a circolar.

CORO *degli Uomini*.

Salve, adorato (b)
Aſtro benefico!

CORO *delle Donne*.

Salve, beato
Raggio d' amor!

TUTTI.

Chi può mirarti (c)
Nume belliſſimo,

(a) *Il Sole incomincia a ſpuntare.*
(b) *All' alzarſi del Sole tutti ſi proſtrano in atto di adorazione.*
(c) *Tutti ſi alzano.*

E ricuſarti
Culto ed onor?

Sole s' innalza maeſtoſamente, e a poco a poco ſi perde fra gli alberi della ſelva, mentre FILTEA *canta la ſeguente preghiera.*

O primo di natura
Scintillante miniſtro, alma del mondo
Sole, aſcendi ed eſulta. A te dal verde
Suo grande altare invia la terra il ſacro
Vapor de' monti e delle valli, e tutte
Redivive e feſtoſe
Ti rendon grazie le create coſe.
Noi del Saggio di Samo
Pacifici ſeguaci e diſcendenti
Ti adoriam riverenti. E tu riſchiara
De' tuoi devoti il cor: le vie rivela
Dell' empio che c' inſidia, e il pio proteggi
Noſtro culto che l' alme accende e move
Ad amar tutti, e non temer che Giove.

CORO.

Salve adorato
Raggio beato!
Chi può mirarti
E ricuſarti
Culto ed onor?

FILT. Mai non ſurſe più bello
Più limpido il mattin. Parmi un ſorriſo

Dell' universo. Ah sia giorno sì puro
Di letizia presagio; e dopo tanta
Nube di lutto alfin versi nell' alma
Del mio diletto genitor la calma.

CLEOB. A te padre, a noi sommo
Moderator, Leofrono non volge
Altro pensier che quello
Di nostra sicurezza. E noi d' insidie
Qui siam cinti e d' invidie, e di potenti
Molti nemici.

FILT. A più temer mi sforza
Del mio german Bindeco
La partenza improvvisa. Ei di Crotone
Per comando del padre
Frettoloso si tolse: e nel lasciarmi
Mi abbracciò sospirando, e non sapea
Distaccarsi, e parea
Dirmi l' ultimo addio. La festa aurora
Ecco già splende, ed ei non torna ancora.
Tutto annunzia, o miei cari,
Una qualche sciagura.

CLEOB. E noi sapremo
Incontrarla, e gioirne. Ha i suoi diletti
Anche il disastro, e dell' onesto oppresso
La grand' arte è il soffrir.

FILT. Taci: venirne
Veggo il padre, nè mai
Più turbato il mirai.

Digitized by Google

SCENA SECONDA.

LEOFRONO, *e detti*.

LEOFR. Fratelli, amici,
Figlia, v' abbraccio. Con voi ſia la pace
Che ci niega la terra,
Ma non il Ciel. Torni ciaſcuno a' ſuoi
Placidi ſtudj: il cor prepari ad alta
Prova imminente di coſtanza; e penſi
Che dell' avverſa ſorte
Emendar le ferite
Può la ſola virtù. Figli, partite.

CORO.

Da neri — penſieri
Oppreſſo è quel cor.
Gli ſguardi ſon meſti,
Gli accenti funeſti:
Partiamo — taciamo,
Riſpetto al dolor.

SCENA TERZA

LEOFRONO *e* CLEOBOLO.

LEOFR. Cleobolo, rimanti. Ho coſe a dirti
Funeſte aſſai. Finor cauto provvidi,
Che in queſto santo aſilo
Non giungeſſe il rumor della ruina

Che sul capo ci pende. Or sì paleſe
Crebbe il noſtro periglio
Che il tacerlo ſaria vano conſiglio.
CLEOB. Parla, Signor, commetti
Alla mia fede il tuo ſegreto affanno.
LEOFR. Il Siculo tiranno
L'empio Dionigi a deſolar ritorna
La sventurata Enotria; e lo ſoccorre
D'oro e navi potente e di delitti
La perfida Cartago. Il mar di vele
Congiurate è coperto. Inique torme
Di feroci ladroni
Al carnefice tolti e alle catene
Portan la ſtrage su le noſtre arene.
Cadde l'alta Caulona,
Cadde l'inclita Locri. Il ferro, il foco
Strugge i paeſi. L'inimica rabbia
Cerca i petti più giuſti. Altri è trafitto
Dagli armati ribaldi. Altri è sbranato
Dalla compra vil plebe: ed altri, oh dio!
Da patibolo infame
Sollevato e pendente
Spira in mano de' rei l'alma innocente.
CLEOB. Gelo d'orrore; e tremo
D' interrogarti . . . e dimandarti . . .
LEOFR. Il nome
Degl' infelici? Chi può dirli tutti!
Spento è il chiaro Dorillo
Onor dell' arti mute, e il più diletto
Della natura confidente: è ſpento
L' inſegnator del nautico vangelo

L' immacolato Ecfanto; e Gipzio il ſommo
D' Aſtrea figliuol che sì profonda svolse
La ragion delle pene;
E Proro, e Cleoſtène,
E Dimante e Driante, anime tutte
Pellegrine ed eccelſe. Ahi dove ſtavi
O Giuſtizia di Dio, quando ſoſpeſo
Dalla Punica antenna
Fu l' inclito Ageſarco? Al fatal nodo
Porſe il collo l' Eroe con quella fronte
Con che i nemici fulminava avvolto
Nei maritimi aſſalti. Alta da lungi
Vider le rive ſpaventate, al vento
Ondeggiar la gran ſalma; e ne piangea
Meſto il cielo, e d' orror l' onda fremea.
La generoſa vita
Tronca da laccio infame
All' onda inorridita
Diè ſenſo di pietà.
E a te, Re ſtolto e barbaro,
Fu quell' illuſtre vittima
Cagion di gioja, e ſtimolo
Di nuova crudeltà.

CLEOB. Atroce fatto! E tutta
Da queſto ſolo impara
La Punica barbarie, e di Dionigi
La feroce viltà. Ma in tanto eſtremo
Che fia di noi? Qual Dio
Ne ſcamperà?

LEOFR. Veruno. E' lungi il ſolo
Che recarne potea ſecura aita,

L'invitto, il grande, il fortunato Archita.
CLEOB. Ah! qual Nume nemico
A noi lo tolse; ed or nel maggior uopo
Lo ritien del Canopo
Su la sponda infedel?
LEOFR. Desio sublime
Di visitar la cuna
Dell'umano saper. Oh se il crudele
Nostro stato ei vedesse!
CLEOB. E noi frattanto
Donde scampo sperar, se non ci viene
Dall'armi Tarantine? Armi felici...
LEOFR. E temute, e vittrici
Finchè alla pugna le condusse il senno
Del magnanimo Archita; e di lui prive,
Armi vinte dal vinto, e fuggitive.
CLEOB. Ma pur le sole in cui
Una speme locar.
LEOFR. Nè tardo io fui
Ad implorarle; e ratto
Mandai Bindeco il mio medesmo figlio
Con molti preghi ad affrettarle. Indarno
Queste cure finor. Niuna mi giunge
Di Bindeco novella. Armi non veggo
Liberatrici comparir. Di scampo
M'abbandona ogni speme. E fiera intanto
L'oste s'avanza: già possiede i gioghi
Dell'opposto Lacinio, ed improvvisa
Può dentro a queste mura
Morte portando penetrar sicura.
CLEOB. Miseri noi! Di nuovo

Ecco il Samio Liceo
Inondato di ſangue: ecco gli orrori
Rinnovarſi e i furori
Del barbaro Cilone.

LEOFR. E colpe ancora
Più nefande ed atroci. All'appreſſarſi
Della regal masnada alzan la fronte
Del tiranno gli amici: aperti e fieri
Scoppian gli odj ſepolti; e in noi dirette
Son le prime vendette. Aggiungi a queſto
Le torve Erinni degli altari, eterne
Noſtre nemiche; aggiungi
La pronta ſempre al ſangue ed al delitto
Plebe inſenſata che già freme; e dimmi
Qual ci reſta ſalvezza.

CLEOB. E non potrebbe
Una ſubita fuga? . . .

SCENA QUARTA

IL CORIFEO *con altri che accorrono sbigottiti, e detti.*

IL COR. Ah! ſiam perduti,
Signor; d'aſte nemiche
Circondato è il recinto, e violata
La ſacra ſoglia.

LEOFR. E' queſta,
Cleobolo, la fuga?

IL COR. Armi ſon tutte

Del Re Siracuſano, e le conduce
Tearide.

LEOFR. Fratelli, ecco venuta
L'ora de' forti. Di coraggio, e d'armi
Ognun ſi veſta, e pronto
Abbia pe' regni della morte un ferro. (a)
Venga adeſſo lo sgherro
Del re crudel.

SCENA QUINTA

Detto, e TEARIDE *con ſoldati e un ajutante di campo.*

TEAR. Pontefice, ti reco
Del mio Monarca il cenno. Aſſai del voſtro
Sangue ſi ſparſe. Alla regal vendetta
La clemenza ſuccede. Ognun di morte
Qui deponga il timor. Viva, ma venga
Meco captivo.

LEOFR. Noi captivi? E dove?

TEAR. Dove al Re piace.

LEOFR. Al fier Dionigi? E il ſangue
Dei trucidati al varco
Di Metaponto ancor non t'ebbe appreſo
Che qui legge è il morire anzi che darſi
Vivo in man del tuo Sire? Olà.

(a) *Partono correndo a cercare le armi.*

Digitized by Google

SCENA SESTA

Compariſcono i PITTAGORICI *tutti armati e in fiero contegno.*

LEOFR. Venite,
Figli, e clemenza del tiranno udite.
Vita ſi dona a patto
Che prigionieri al Re Dionigi andrete.
Figli, amici, fratei, che riſpondete?

CORO.

Non ſoſtiene — ritorte — e catene (*a*)
Chi di morte — paura non ha.
Al protervo — che trarmi vuol ſervo
Queſto brando riſpoſta farà (*b*).

TEAR. (Che fieri ſenſi!)
LEOFR. Udiſti?
Qui di Marte del par che di Sofia
L'arte s'apprende; e acuti ſono i ferri
Come i penſieri — Mi conforta, o figli,
L'alta voſtra fierezza. Itene, e quando
Ne chiamerà l'onore
Saprem tutti inſegnar come ſi muore.

CORO.

Non ſoſtiene — ritorte — e catene
Chi di morte — paura non ha (*c*).

(a) *Con grande fierezza.*
(b) *Mettendo tutti la mano ſopra la ſpada.*
(c) *Partono.*

Digitized by Google

SCENA SETTIMA

LEOFRONO *e* TEARIDE

TEAR. (E del Samio ſon queſti i manſueti (*a*)
Placidi alunni? E vivo
Vuole il Re nelle mani
Il pontefice ſteſſo? Io nol potrei
Inviar che cadavere. Si tenti
Più dolce via) Non venni,
Leofrono, alle ſtragi, e mel divieta
Il medesmo mio Re. Ma d'un ſoſpetto
Liberarlo convien.
LEOFR. Spiegati.
TEAR. Il velo
Che su i voſtri ſi ſtende
Sacri miſteri, offende
L'alta ragion di Stato.
LEOFR. Egregio in vero
Timor di Stato un culto
Che univerſal benevolenza insegna,
Che riunir procura
Co' celeſti i mortali, e far del mondo
Una ſola Città.
TEAR. Qualunque ei ſia,
Svelarne è forza i tenebroſi arcani:
LEOFR. A chi?
TEAR. Al mio Prence.
LEOFR. Ed il ſilenzio invitto

(a) *Al ſuo compagno ſotto voce.*

Di Timica e di Millio infra i tormenti,
Del tuo Monarca non corteſſe ancora
L'inſenſato deſio?

TEAR. Sentir ne fece
Anzi il valore, e la ſaggezza. Arcano
Fra gli ſtrazj taciuto
Non fu mai innocente; e circoſpetta
La prudenza de' Re dee non veduta
Tutto veder. Non più. Leggi, e riſolvi (a).
De' tuoi cari in tua mano
Pon la vita e la morte il mio Sovrano (b).

SCENA OTTAVA

LEOFRONO *ſolo*.

E la vita e la morte
De' miei più cari in mio poter? Leggiamo.
Dionigi a Tearide. Sospendi
Contro i ſeguaci delle Samie ſcuole
Ogni atto di rigor. Giura in mio nome
A Leofrono pace, ed amiſtade,
E teſori, ed onori, ove di ſtato
Quetando la ragion venga egli ſteſſo
De' ſuoi miſteri a disgombrar la benda,
E volontario prigionier ſi renda.
Se lo ricuſa, all' intereſſe mio
Svenali tutti. Addio.

(a) *Gli conſegna un foglio.*
(b) *Parte.*

Svenali tutti? — E per ſalvarli il crudo
Vuol ch' io mi renda io ſteſſo
Sacrilego ed infame?

SCENA NONA

FILTEA, CORO *delle Donne*, *e detto*.

FILT. Ah padre amato,
Dunque è ver? .. Non m' aſcolta, e penſieroſo (a)
Medita un foglio.
LEOF. Sacrilegio orrendo (b)
Tradir del culto i ſacri arcani: infamia
Darſi in mano al nemico, e aver nel pugno
Libero un ferro.
FILT. Ei freme, e manifeſta
L' alma in tumulto.
LEOF. Che farò? Se vado (c)
Rompo la legge. Se rimango, io ſono
De' miei più cari l' aſſaſſin.
FILT. Che mai
Tra ſe diſcorre addolorato e meſto?
LEOF. Ho riſoluto — E' queſto
L' unico mezzo — Simular — piegarſi —
Soffrir d' infame l' apparenza, e fido
Alla legge morir.

(a) *Reſta in qualche diſtanza.*
(b) *Credendoſi ſolo.*
(c) *Come ſopra.*

FILT. Morire? (a)
LEOF. E donde (b)
Queſto terror? Che trova
Di sì tremendo nel morir la figlia
Di Leofrono?
FILT. Ohimè! Che guiſa è queſta
Di favellar? Qual fiera
Idea ti ſcorre per la mente?
LEOF. Hai core (c)
Per udirla e tacer?
FILT. Gelo a quei detti.
Ma pur favella. Mi darà fortezza
La tua preſenza.
LEOF. Aſcolta dunque... (Oh cielo!
Che fo? Se parlo, la trafiggo.)
FILT. Incerto
Tu mi guardi e confuſo. Entro il penſiero
Vai cercando gli accenti:
Parlar vorreſti, e di parlar paventi.
Che penſi? Che temi?
Deh parla, ſignore:
Mi creſci terrore
Tacendo così.
Se meco tu brami
Diviſi i contenti,
Dividi, ſe m'ami,
Pur anco i tormenti:

(a) *Avanzandoſi sbigottita.*
(b) *Ricomponendoſi, veduta Filtea.*
(c) *Pigliandola per la mano, e traendola in diſparte.*

Sia teco infelice
Chi teco gioì.

CORO.

Deh parla, ſignore.
Tu squarci quel core
Tacendo così.

LEOF. (Giuſto è il ſuo prego: nè fraudarla io deggio
Del merto, che ne' caſi avverſi e duri
Acquiſta la virtù.) Care ſorelle (a)
Il dolor, che poſſiede
Il cor d'un padre, libertà vi chiede.

CORO.

Già torna ſereno (b)
Degli occhi il baleno:
Pietà della figlia
Già il padre ſentì.

SCENA DECIMA.

LEOFRONO, e FILTEA.

LEOF. Stringo in poco gran coſe;
Mia diletta Filtea. Più non ci reſta
Che un iſtante alla morte.

(a) *Alle Donne del Coro.*
(b) *Ritirandoſi.*

FILT. Ahi che diceſti?
Un iſtante alla morte?
LEOF. E ſenza ſpeme
Di ſcampo. Or dimmi. Se il morir d'un ſolo
Foſſe baſtante a riſcattar la vita
Di noi tutti, riſpondi:
Non offrireſti, non dareſti, o figlia,
Toſto il tuo ſangue?
FILT. Ah sì: Se tutto il chiede (a)
La ſalvezza comun, tutto ſon io
Pronta a verſarlo.
LEOF. E ſe chiedeſſe il mio?
Tu cangi di color! Riſpondi.
FILT. Ah padre!
Se perderti a tal prezzo io ti doveſſi,
Ne morrei di dolore;
Ma direi...
LEOF. Segui.
FILT. Oh dio! mi manca il core.
LEOF. Dunque al fato mi cedi. A placar l'ira
Della ſorte rubella
Una vittima baſta, ed io ſon quella.
FILT. Tu? Ma come? perchè?
LEOF. Tutto ti ſvelo
L'orrido arcano: Capital ſentenza
Contro noi pronunciò l'empio Dionigi.
A deviarla il crudo
Mi vuole oſtaggio volontario: e intanto
Tale un patto propon, che inadempito

(a) *Con nobile raſſegnazione.*

Fia decreto di morte.

FILT. E tu?

LEOF. Deciſi

D' accettarlo, e ingannar la ſua ſperanza.

FILT. E vuoi?...

LEOF. Darmi in ſua forza.

FILT. E non rammenti

Della legge il divieto?

LEOF. A me, cuſtode

Di voſtre vite, a me primiera legge

E' la voſtra ſalvezza.

FILT. Oh dio! nè penſi

Che la deluſa rabbia

Del Monarca omicida...

LEOF. Figlia, il tuo padre sa morir. T' affida. (*a*)

FILT. Miſera! E qual ti credi

Da ciò profitto ricavar?

LEOF. Nol vedi?

L' ire addormento del fellon: ſoſpendo

La ſentenza mortal: tempo vi acquiſto

Agli eſterni ſoccorſi; o ſpazio almeno

Ad una pronta fuga.

FILT. E chi potrebbe

Te perdendo fuggir?

LEOF. Fuggiva Archippo (*b*)

Fuggia Liſide, il grande

Educator d' Epaminonda: e intanto

Tra fiamme, e ſpade ſcellerate il muto

(a) *Con dignità.*
(b) *Con forza.*

Pittagora ſpirava, e degli alunni
Sorrideva alla fuga. E a me pur anco
Sarà dolce il penſar, che la mia morte
A miei fratelli è vita; e che morendo
Laſcio intera a miei figli
L'eredità de' valoroſi, un nome
Che un dì fra l'ire della ſorte e l'onte
Farà loro portar alta la fronte.

FILT. Oh Bindeco! oh lontano
Sventurato germano! Al patrio lido
Tornerai, chiederai alla ſorella:
Dov'è il mio padre? E io miſera
Che mai riſponderò?
Riſponderan le lagrime.

LEOF. No queſto pianto, ah no:
Digli che un gran dovere
Il ſuo padre adempì; che innanzi al mio
Poſi il bene di tutti, e che per tutti
Al ſuo cor raccomando
Questo esempio d'amor. Digli che ſempre
Ben si ſpende la vita
Per la virtù tradita,
Per la ſanta amiſtà. Digli che in questo
Sentimento divin tutta conſiſte
La caſtità de' noſtri
Dogmi ſublimi, e che gli amici in terra
Son teſoro del ciel. Non gli abbandoni
Dunque il mio figlio; per lor viva e ſperi
Un termine agli affanni, un qualche nume
Vendicator del ſangue
Degl'innocenti. Ah sì: volgi dall'alto,

O ſommo Iddio; lo ſguardo
Alla dolente Italia tua: ſoccorri
Queſta bella Infelice: il reo puniſci
Carnefice ſcettrato
Che il ſen le ſquarcia, e fa con empie ſpade
D' urli e pianti ſuonar le ſue contrade.

Rendimi il figlio mio:
Quà grida un padre e freme.
FILT. Rendimi il padre mio:
Là grida un figlio, e geme.
LEOF. Di diſperati accenti,
FILT. Di flebili lamenti,
A due. Tutto riſuona il ciel.
Su i petti eſangui intanto
Verſa la patria il pianto,
E lagrimando irrita
L' ira del re crudel.
LEOF. Ma l' ombra pallida
Del giuſto ucciso
Dall' urna ſquallida
S' innalzerà.
FILT. E ſul re ſteſa
La man tremenda,
La regia benda
Gli ſtrapperà.

LEO. Sicure allor le madri
Abbracceranno i figli.
FILT. Allor feſtoſe
S' infioreranno il crin le Auſonie ſpoſe.

A due. E ſull' odiato
Trono ſpezzato
Lieta la terra
Eſulterà.

SCENA UNDECIMA.

LEOFRONO, FILTEA, *e l' uno e l' altro* CORO *che accorrono coſternati da varie parti.*

IL CORIF. Signor che fai? con molta mano armata
Tearide ritorna. Ed a qual fine?
A trucidarci? Qui la morte è il riſo
Del coraggioſo che ſul fianco ha un ferro
Dell' onor ſuo cuſtode. A trarci forse
Prigionieri? No, mai.
Peggior di morte al ſaggio
E' l' onta del ſervaggio, e tu lo fai.
LEOF. Freno all' ardor ſoverchio. A minacciarvi
Tearide non viene
Nè morte, nè catene. Io ſon di tutto
Conſcio appieno, e ciò baſti. Ite tranquilli
A incontrarlo voi ſteſſi, e l' onorate
Come nemico generoſo. Andate. (a)
Cleobolo.
CLEOB. Signor.
LEOF. Poni la tua (b)

(a) *Partono gli uomini per eſeguire il comando.*
(b) *Sotto voce per tutto il ſeguente breve dialogo.*

Su queſta mano, e di tacer mi giura
E d'obbedir.

CLEOB. Lo giuro.

LEOF. Alto dovere
Lungi mi chiama. Inſin ch'io torni, adempi
Tu le mie veci. E ſe al cader del Sole
Non mi rivedi, col favor dell'ombre
Precipitate ogn'indugiar, fuggite,
Salvatevi.

CLEOB. Signor . . . (c)

LEOF. Taci: ti vieto
L'interrogarmi: adempi il cenno. Il reſto
Nulla rileva.

CLEOB. (Oh ciel! che arcano è queſto?)

SCENA DUODECIMA.

TEARIDE *accompagnato dai Pittagorici.*

TEAR. Riſolveſti? (a)

LEOF. Riſolſi.

TEAR. E accetti?

LEOF. Accetto
Del tuo Monarca il generoſo invito.

TEAR. Lieto il farai.

LEOF. Lo penſo.

TEAR. E iniziando

(c) *Stupefatto.*
(a) *Tutto il ſeguente dialogo tra Teanide e Leofrone è fatto ſommeſſamente.*

Un diademato protettor darai
Nuovo luſtro alla ſetta.

LEOF. Altro non bramo
Che locarla sul trono. Intanto illeſe
Da militari offeſe
Andran, lo ſpero, e queſte mura, e quanti
Quì ſon racchiuſi.

TEAR. Non temer: li rende
Liberi il tuo partir.

LEOF. Dunque ſi tronchi
Ogni dimora.

TEAR. Andiam:

LEOF. Figlia; naſcondi (*a*)
Quell' imbelle dolor, nè il mio diſegno
Col tuo pianto tradire.

FILT. Oh dio! (*b*)

LEOF. Fa core;
Addio per ſempre — Andiam — (*c*)

IL CORIF. Ferma, Signore. (*d*)
Un funeſto miſtero
Tu ci naſcondi. Dove vai? Che tenti?
Per noi tu ſolo alla perfidia eſporti
Del tiranno? Alla ſacra
Tua perſona riſparmia
Queſta orrenda ignominia, orrenda a tutti
Più che la morte. Omai rimovi il velo

(a) *In diſparte a Filtea.*
(b) *Coll' accento dell' eſtremo dolore.*
(c) *A Tearide con cenno furtivo.*
(d) *Nel momento che Leofrone con Tearide incammina ſi per partire, i Pittagorici, che già ſi erano inſoſpettiti, gli ſi parano davanti, e riſoluti ſi oppongono alla ſua partenza.*

Di queſto arcano, o non andrai.
TUTTI No, no (*a*)
LEOF. Io non andrò? Chi fia (*b*)
Che quì mel vieti? Chi ardirà del voſtro
Duce i conſigli eſaminar? Rientri
Nel riſpetto ciaſcun. Tremi del mio
Provocato rigor. Penſi, cho muta,
S'io non la ſciolgo, è qui ogni lingua, e chiuſi
Tutti i penſieri. E voi parlaſte? E voi
I miei diſegni oſaſte
Indagar minacciando?
Date libero il paſſo: io vel comando.
FILT. (Miſera! ognuno abbaſſa
Riverente gli ſguardi, e ſi ritira.)
IL CORI. (Quell' aſpetto, quell' ira,
Quel favellar mi sbigottiſce.)
LEOF. Alfine
Riconoſco nel voſtro
Pronto obbedire i figli miei. Venite,
Figli, al mio ſeno, e il voſtro padre udite.
Il crudele, in che ſiamo
Stato di coſe a me, che vi ſon capo,
Un gran dovere impone, e paleſarlo
Non lice a me, nè a voi cercarlo. Io vado
Ad eſeguirlo, e nell' andar vi porto
Tutti nel cor. Sbandite ogni ſoſpetto
D'ignominia per me. Tutto tra poco
Vi fia paleſe. Queſto ſolo intanto

(a) *Con fermezza, e con enfaſi.*
(b) *Con maeſtà, e nobile ſdegno.*

Saper vi baſti; che onorato io corro
A ſalvarvi, o miei cari, a darvi un pegno
Del tenero amor mio. Numi poſſenti,
Cui piacque di mandar povera e nuda
La virtù su la terra in compagnia
Della ſventura, a voi
Giuſti Numi, conſegno e raccomando
Queſti infelici. Su lor vegli il voſtro
Sguardo pietoſo. E ſe minaccia irato
Qualche diſaſtro il fato, eccovi il capo
Di Leofrono, o Dei. Tutto in me ſcenda
Il furor del deſtino avverſo e rio;
Ma su i miei figli... Ah! quì ſi piange. Addio. (a)

SCENA DECIMATERZA

TUTTI *ſenza* LEOFRONO.

IL CORIF. M'agghiaccia lo ſtupor.
UN PITTAG. Su gli occhi ho il pianto.
IL CORI. Qual mai diſegno è il ſuo?
IL PITTAG. Fatal diſegno,
Qualunque ei ſia. Là su quel ſaſſo vedi
Tutta coſperſa del pallor di morte
La povera Filtea.
IL CORI. Vedi in gran doglia
Cleobolo ſepolto

(a) *Si copre il volto col manto per naſcondere la ſua commozione, e parte rapido con Tearide. Tutti reſtano in atteggiamento di dolore, e d' ammirazione.*

Celar l' affanno colla man sul volto.

IL PITTAG. Che farà mai?

IL CORI. Fratello, un rio ſoſpetto
Nel penſier mi balena — Io vuò da lungi
Leofrono ſeguire.

IL PITTAG. Ed io ſon teco.

IL CORI. Vieni.

IL PITTAG. Andiam.

IL CORI. Santi Numi, ecco Bindeco.
Sorgi Filtea; compagni, alzate il grido
Della gioja: è Bindeco.

SCENA DECIMAQUARTA

BINDECO *frettoloſo, e detti.*

FILT. Oh fratel mio! (a)

BIND. Sorella, amici, liete nuove. Il padre
Dov' è? ſi cerchi; ov' è? Sappia che giunſe
L' aſpettato ſoccorſo.

TUTTI. Oh giuſto Cielo!

BIND. Le collegate ſchiere
Con raddoppiato paſſo ſuperando
Del Neeto la riva
Sono improvviſe di Croton comparſe
Sotto le mura. E' noſtra
La porta Tarantina, e ſcelta mano
Di coraggioſi ad occupar va il ponte
Dell' Eſaro.

(a) *Correndo ad abbracciarlo.*

CLEOB. Corriam. Vieni, Bindeco,
Vieni; gli è tempo di salvarlo ancora.
BIND. Chi?
CLEOB. Il tuo padre.
BIND. In periglio?
CLEOB. Estremo.
BIND. E dove?
CLEOB. Nelle man de' nemici.
BIND. Oh dio! che sento!
Come? quando?
CLEOB. Il momento
Non è questo d'inutili parole,
Ma d'ardire, e di fatti. Egli è perduto,
Se più si tarda.
BIND. All'armi dunque: il ferro
Snudate, o prodi; e 'l bellicoso carme
I nostri petti infiammi.
CORO *degli uomini*. All'arme, all'arme.

BINDECO
Su questa giurate (*a*)

CORO *degli Uomini*
Salvarlo, o morire: (*b*)

BINDECO
Lo scudo toccate

CORO *degli Uomini*
Già pronte son l'ire: (*c*)

(a) *Stendendo la spada nuda.*
(b) *Stendendo le punte de' ferri verso quello di Bindeco.*
(c) *Percuotendo gli scudi con strepito.*

TUTTI
Di ſangue un torrente
Crotone vedrà.

FILTEA
Va, pugna da forte. (a)

BINDECO
Guerrieri. (b)

CORO *degli Uomini.*
Siam teco. (c)

CORO *delle Donne*
Va, ſprezza la morte.

CORO *degli Uomini.*
Sul brando la reco. (d)

CORO *delle Donne*
Propizio, clemente
Il Cielo ſarà.

CORO *degli Uomini.*
Di ſangue un torrente
Crotone vedrà. (e)

(a) *A Bindeco.*
(b) *Incamminandoſi a paſſo marziale.*
(c) *Seguendo Bindeco.*
(d) *Alzando le ſpade.*
(e) *Partono ſeguitando a cantare dentro la ſcena gli ultimi verſi.*

Digitized by Google

SCENA DECIMAQUINTA.

FILTEA, *e* CORO DELLE DONNE.

FILT. Numi del ciel, ſe non giuraſte eterno
Fra' mortali il trionfo
Dell' iniquo ſul giuſto, ah voi pietoſi
Difendetemi il padre. E tu gran figlio
Di Latona e di Giove,
Che Licio e Delio altrove, e qui chiamarti
Godi Iperboreo; tu che degli altari
Immemore di Delfo, e degli eccelſi
Gioghi di Cinto riſonar fai l' arco
Per le ſelve Japigie, e di Crotone
Sei primo Iddio: difendi i tuoi devoti,
Lucido nume, nè patir che sia
A lacrimar coſtretta
La diletta ad Apollo Itala gente.

CORO.

Propizio, clemente
Il Nume ſarà.

FILT. Vibra il dardo fatal, che un dì trafiſſe
Della montagna Etnea
Gli orridi fabbri. E' ſangue loro il ſangue
Del rio che ci perſegue. E tu rinnova,
Gran Dio, l' antica prova, e fa paleſe
Che la virtù temuta
Non è perduta del tuo ſtral poſſente.

CORO.

Propizio, clemente
Il Nume farà.

FILT. Sì, lo farà. Già sento
Su gli omeri divini
L'aurea faretra risonar; già veggo
Dalla destra immortale
Sprigionarsi lo strale. Udite, udite
Lo strepito dell'armi, udite il grido
Della vittoria. Il Dio per noi combatte,
E ai nostri prodi ardire
Ministra e l'ire nella pugna ardente

CORO.

Di sangue un torrente
Crotone vedrà.

FILT. Ma dall'alto del colle,
Che signoreggia la città, discende
Rodope frettolosa, e porta impresso
Il giubilo sul volto. E ben, che rechi
Rodope cara? Che vedesti?

ROD. E' vinto
Lo stuol nemico.

FILT. E narri il vero?

ROD. Ei fugge
Precipitoso, e per obliquo calle
Del Lacinio si perde entro la valle.
Dalla cima io lo vidi
Di quella balza io stessa, e le nemiche
Divise ravvisai.

SCENA DECIMASESTA.

CLEOBOLO *frettoloso e dette.*

CLEOB. Filtea, sorelle...
FILT. Cleobolo...
CLEOB. Vincemmo.
FILT. E il padre?
CLEOB. E' salvo.
FILT. E Bindeco?
CLEOB. Trionfa.
FILT. Oh giusti numi!
Udiste il pianto alfin degl' infelici.
CLEOB. Avvisati i nemici
Dell' arrivo de' nostri avean del porto
Già precise le vie, presti a far fronte
Dell' Esaro sul ponte. Impetuosi
Gli assalimmo, e ferimmo. In un momento
Tutti fur sgominati. E che potea
Solo ai misfatti e alle rapine usato
Nei perigli d' onor compro soldato?
FILT. E il padre?
CLEOB. Il padre prigionier frattanto
Venia condotto al porto, ove già pronta
La prora l' attendea
Che portarlo dovea. Quando improvviso
Sopraggiunse Bindeco. Unqua non vidi
Più fiero aspetto. Lo rendea furente
La paterna pietà. Lampo era il guardo,
Lampo la spada, e ratto
Ogni colpo una morte. E dalla strage

Il prode non ceſsò finchè caduto
Negli ampleſſi del padre, e rotto alfine
Di natura agli affetti ogni ritegno,
Fra il pianto del piacer tacque lo sdegno.

FILT. Oh valoroſo!

CLEOB. Oſſerva,
Vedi aſperſi di nobili ſudori
Appreſſarſi cantando i vincitori.

SCENA DECIMA SETTIMA ed ultima.

CORO DI PITTAGORICI, *poi* BINDECO *e* LEOFRONO *in mezzo ai vittorioſi confederati*.

CORO.

Viva il padre, viva il forte
Che ſe ſteſſo a rie ritorte
Pe' ſuoi figli còndannò.

FILT. O fratel mio!

BIND. Sorella!
Eccoti ſalvo il genitore al ſeno.

FILT. Oh padre!

LEOF. Oh figlia!

A tre Oh me felice appieno!
Non intende il mio contento
Chi non vide il mio tormento.
Sol perfetto — è quel diletto
Che il dolore preparò.

Viva il padre, viva il forte
Che ſe ſteſſo a rie ritorte
Pe' ſuoi figli condannò.

LEOF. Figli, fratelli, nel vedervi alfine
Tolti a riſchio mortal ſento nel petto
Raddoppiarſi la vita. Oh quanto è dolce
Queſto momento! oh quanto
Dalla verace e pura
Gioja è lontan chi non conoſce il pianto,
Nè viſitato è mai dalla ſventura.
BIND. Amato padre, a liberarti il cielo
Un portento operò.
LEOF. Deh narra, o figlio,
Dilegua lo ſtupor che tutti ancora
M' ingombra i ſenſi, e dinne
Come fuor d' ogni ſpeme al noſtro ſcampo
Improvviſo accorreſti.
BIND. Volai, come imponeſti
Ad implorar l' aita
Del bellicoſo Tarantino: eſpoſi
Gli atroci fatti, e le nefande ſtragi
Del barbaro Dionigi: armi pregai,
La ragione invocai
Del comune intereſſe,
Ricordai le promeſſe; e tutti indarno
Cadeano i preghi. E che ſperar! lontana
Era l'alma del campo, il grande Archita:
Era infranta avvilita
La ſoldateſca. Nelle deſtre a tutti

Languian le ſpade, in cor l'ardire, e appena
Coſternati e perpleſſi,
Parean baſtanti a conſervar ſe ſteſſi.
LEOF. Or vedi come, o figlio,
Dalla preſenza e dal valor d'un ſolo
Tutta talor d'un popolo dipende
La forza e la virtù. Sordo alla voce
De' noſtri mali il Tarantin, chi dunque
Dal letargo lo ſcoſſe?
BIND. Un grido, o padre,
Un ſubitaneo grido
D'incredibile fama, che dicea
(E diſſe il ver) comparſo all'improvviſo
Il ſalvatore dell'Enotria terra
Il ſoſpirato Archita.
LEOF. Eterni Dei!
Giunto Archita?
BIND. Nel porto
Di Minerva Idruntea. Fu queſta Diva
Sua compagna fedel, che al guardo il tolſe
Del Punico pirata; ed al governo
Della prora ſedea l'onnipoſſente
Sua fortuna.
LEOF. Oh prodigio!
BIND. A queſta voce
Che ſonora e veloce
Si diffuſe per tutto, armi gridaro
Le Città tutte quante, armi l'Irpino,
Il Meſſapio, il Lucano, il Salentino.
E d'ogni parte allora
Il ferro balenar; tutti abbracciarſi,

E accorrere e affollarſi
La gioventù feroce, e ripetendo
Quel terribile nome
Chieder pugna e volar. Ciò che far ſeppe
Lo vedeſti, Signor. Vedeſti ingombre
Di ſtrage oſtil le vie. Fugge l'avanzo
Della ciurma regal. Lieta e ſuperba
Del ritornato Eroe leva la fronte
L'Enotria tutta, e ſpera
Dalla ſpada, e dal senno aſſicurata
Di tanto Duce ritornar beata.
Alla ſperanza in ſeno
O patria mia, reſpira.
Rimira - il ciel ſereno,
Apri alla gioja il cor.
Veglia il fatal Guerriero
Sul tuo deſtino, il ſai.
E tu ſarai - lo ſpero
Bella e felice ancor.
CORO.
Veglia il fatal Guerriero
Su queſto ſuol che l'ama,
Che figlio ſuo lo chiama,
Suo padre, e ſuo ſignor.

LEOF. Suo ſignor? Qual ſegreto
Fremer di ſacri affetti a queſta idea
Mi ricerca le vene? Al mio penſiero
Qual nuovo ſi preſenta immenſo Archita
Miſurator del mondo, e degli oppreſſi

Vendicator?

BIND. Padre... Ei non ode, e tutto
Di profetica luce
Gli sfavilla il sembiante:

LEOF. Ah! nel futuro
Io son rapito. Agli occhi miei si squarcia
De' secoli la benda. Alla mia voce
Sposate, o figli, il suono
Di vostre lire, e il mio
Furor seguite, che in me parla un Dio.

CORO.

Taci, o mar, tacete o venti:
Non turbate i sacri accenti.

Comincia la musica instrumentale, che accompagna costantemente tutta la scena, e varia i suoi tuoni al variare de' metri poetici, e de' sentimenti espressi ne' versi.

LEOF. O bella amica del valor, divina
Itala donna! Più non dir che lento
Dorme il gran Giove su la tua ruina:
Ecco, ei si sveglia; e trema il firmamento.
Re che fra l'ara e il trono alla meschina
Divideste coll'armi il vestimento,
Re, che spente le sue forme native
L'uccideste, sparite. Ella rivive.

CORO.

Taci, o mar, tacete, o venti
Non turbate i sacri accenti.

LEOP. Quante, ohimè! piaghe avean fatte al bel ſeno
L'ire civili, e la diverſa legge!
Or d'una ſola la coſtringe il freno,
Sola un'alma l'avviva, e la corregge.
BIN. Oh giardin di natura almo terreno
Italia mia, qual Dio ti protegge?
BIN. *e* FIL. Qual Dio ſpegne de' tuoi l'antica guerra!
LEOP. Un Dio diſceſo ad emendar la Terra.

Nella deſtra ha lampi e fulmini;
Nella manca il palladio arbor gentile.
Se si sdegna è nembo è turbine;
Se placato ſorride è un ſol d'Aprile.

Al vinto umile
La man diſtende;
N'obblia le offeſe,
Scettro gli rende.
Ma del perdono
Paſſato il ſegno,
Paſſa de' perfidi
Pur anco il regno.
E di quel GRANDE al cenno il ſerto auguſto
Vola sul crine a ſcintillar del GIUSTO.

BIND. Oh beata l'età,
Che sul trono vedrà
Quel GIUSTO aſſiſo!
FIL. E il regno del terror
Farſi regno d'amor
Di pace e riſo.

LEOF. Chi è colei? . . . Tdecate
Le corde, o figli, in tuono irato; e il mio
Furor seguite, che in me parla un Dio.

CORO.

Fremi, o mar, fremete, o venti;
Secondate i fieri accenti.

LEOF. Chi è colei, che in soglio
Lordo di sangue siede;
E con feroce orgoglio
Si fa sgabello ai piede
Di tronche teste, e spira
Rabbia, vendetta, ed ira?

CORO.

Fremi, o mar, fremete, o venti;
Secondate i fieri accenti.

LEOF. Ve' che di Giove il fulmine
Piomba dall'alto, e solve
Con vorticoso turbine
L'orribil seggio in polve:
Ve' che poi sorge un trono
Di pace, e di perdono.

Un'adorata il preme
Non so se DONNA o DIVA.
De' popoli la speme
Ne' suoi be' rai si avviva,

E al più ſovrano Amore
Depon d'Auſonia il core.

BIN. Oh beata l'età,
Che ſul trono vedrà
Tal DONNA, o DIVA!
FIL. E il regno del terror
Farſi regno d'amor
Su queſta riva!

LEOF. E tu mente di Giove, alma Sofia
D'onte carca, e d'accuſe andrai tu ſempre
Lungi da' Regi? Ah no. Dalle ruine
Delle Samie dottrine
Tu riſorgi più bella accanto al GIUSTO
Dal ciel promeſſo, ed al ſuo fianco adduci
La diva verità. Sciogliete il canto
Itale genti: la verace amica
De' Regnanti è ſul trono:
A tre. E appien compiti i noſtri voti or ſono.

Fortunato il RE che al raggio
Dell'auguſta Verità
Riunir sa FORTE e SAGGIO
La Giuſtizia e la Pietà.

TUTTI

A ſuoi danni invan raduna
Le procelle rea fortuna:
Copre invan gli eterei campi
D'atre nubi il denſo vel.

Scoppia il nembo, e mugge il tuono:
Ma s'innalza immoto il Trono;
E più bello il fanno i lampi
Della folgore crudel.

FINE.

Digitized by Google

Si dovevano virgolare i non pochi verſi di puro recitativo, che per ſolo riſpetto ai faſtidj del pubblico, da molto tempo mal avezzato, ſi è ſtimato bene di omettere nella muſica. Ma ſe queſto ſtrazio della poeſia giova a chi aſcolta e ſegue col libretto alla mano il cantante, reca diſguſto a chi leggendo fuor di teatro cerca il diletto del cuore che per lo più non può trarſi che dai recitativi, perchè nei ſoli recitativi ſta lo ſviluppo delle paſſioni. Altronde perchè volere che il lettore ſtraniero in vedendo queſte barbare mutilazioni tocchi con mano l'eccesſo della noſtra muſicale depravazione? Perchè fargli ſapere che i moderni Italiani andando all' Opera ſeco non portano che gli orecchi?

Pag. 7. *Ti adoriam viventi*) „ Les diſciples qui vivaient en commun, ſe levaient de très grand matin — Après avoir paſſé „ une robe blanche et extrêmement propre, ils prenaient leur lyre, „ et chantaient des cantiques ſacrés jusqu'au moment où le ſo„ leil ſe montrant à l'horizon, ils ſe proſternaient devant lui, „ et allaient chacun en particulier ſe promener dans des bosquets „ riants ou des ſolitudes agréables. *Voyage du jeune Anacharſis* „ *chap.* 75.

Pag. 10. e 11. *Dorillo ... Eſſanto .... Gipzio ... Ageſarco &c.*) Gli abitanti di Napoli ſpettatori delle orribili ſcene del 1799. non han biſogno di nota, onde ravviſare ſotto queſti nomi, e ſotto le morali caratteriſtiche, che gli accompagnano alcuni dei tanti martiri della filoſofia e della virtù condannati in quei miſeri giorni al patibolo. I lettori non conſapevoli di queſti fatti, e a cui regga il cuore di udire gli atroci delitti della politica di quei tempi, conſultino il *Saggio Storico ſulla rivoluzione di Napoli* dell' illuſtre ed onoratiſſimo Conſigliere V. Cuoco.

Pag. 12. *L'invitto, il grande, il fortunato Archita*) Non fu Archita grande ſoltanto nella geometria, nel calcolo, nell'aſtronomia, nella metafiſica, nella meccanica, ma ben anche nella politica e nella milizia. Creato autocrata, oſſia imperatore della Magna Grecia egli comandò ſette volte gli eſerciti, e ſempre fu vittorioſo, e ſignoreggiò la fortuna ſottomeſſa e obbediente alla forza di quell' altiſſimo ingegno, e all'efficacia di un animo deliberato, irremovibile, ed operoſo. Per punire l'invidia e l'ingratitudine de' ſuoi concittadini avendo Archita una volta abdicato il comando dell'armi, l'eſercito ſu disfatto. Tornò egli alla teſta dei vinti, e i vinti tornarono vincitori. *Vedi Diog. Laerzio vita di Archita.*

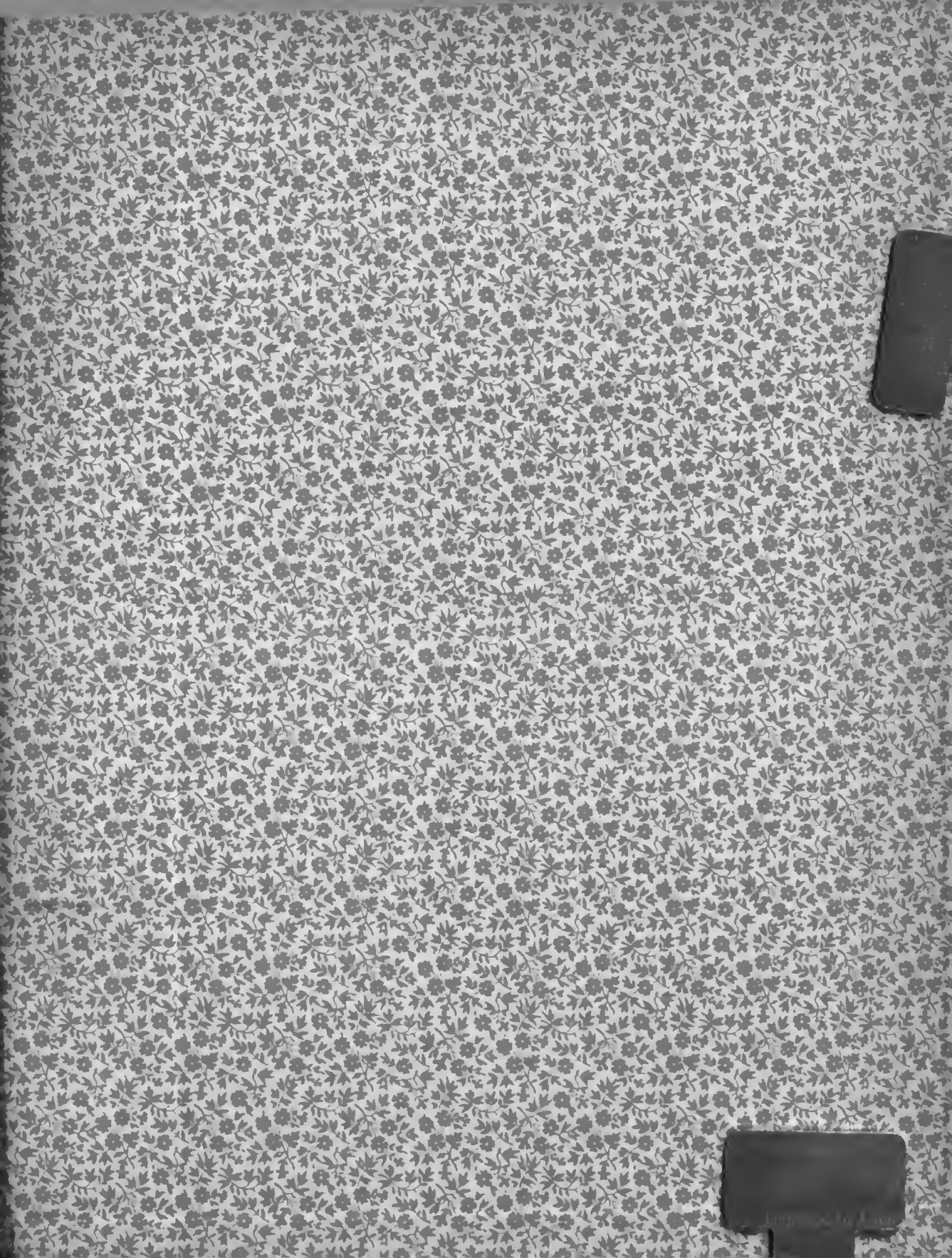
Pag. 12. *Del barbaro Cilone*) La prima perſecuzione ſofferta dai Pittagorici fu quella di Cilone potente e peſſimo Crotoniate. Coſtui per vendicarſi dell'eſſere ſtato pe' ſuoi ſuperbi coſtumi eſcluſo dalla ſocietà di quei ſaggi, ſuſcitò contro di eſſi una popolare ſollevazione, nella quale perì lo ſteſſo Pittagora con tutti i diſcepoli che ſeco trovavanſi, tranne Archippo, e quel Liſide celebratiſſimo, che rifugiatoſi in Tebe, fu poi l'educatore di Filippo e d'Epaminonda.

Pag. 14. *Il ſangue dei trucidati al varco di Metaponto*) Queſto fatto viene minutamente deſcritto da Jamblico al *cap.* 31. e il racconto meſſo in parole italiane termina così: *Nunno di eſſi* (Pittagorici) *ſi laſciò prender vivo dai ſatelliti* (di Dionigi); *ma tutti ſi fecero trucidare, e tutti ſpontaneamente e volentieri perirono ſecondo i precetti della loro ſetta.*

Pag. 17. *Di Timica, e di Millio*) Queſti due Pittagorici marito e moglie, i ſoli che per ſorpreſa rimaſero prigionieri, furono mandati ſotto buona cautela a Dionigi, il quale gli accarezzò e promiſe loro beneficenze ed onori, e a Millio ſteſſo l'amministrazione del regno, purchè iniziarlo voleſſero nei ſacri loro miſteri. Tutto indarno. Millio morì muto e magnanimo fra i tormenti. Timica rimaſta ſola, e perchè gravida temendo che il dolore non la faceſſe parlare, ſi tagliò co' denti la lingua, e la ſputò in faccia al tiranno. *Jamblico cap.* 31.

Pag. 33. *Vibra il dardo fatal che un dì traſiſſe &c.*) Racconta la favola che Giove ſdegnato contro Eſculapio perchè richiamava in vita gli eſtinti, lo ſpenſe col fulmine; e che Apollo padre di Eſculapio ſpenſe con gli ſtrali i Ciclopi per punirli d'aver fornito a Giove la folgore che l'avea privato del figlio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google